Roma

Trovatore romantico ma fiacco

ERASMO VALENTE

ROMA. Il tardivo Romanticismo spagnolo piace al Verdi che ha già sperimentato lo *Sturm und Drang* tedesco per esempio quello de *I Masnadieri* da Schiller. Con *Il Trovatore* si imbatte in Antonio Garcia Gutierrez (1813-1884) e si sente più tranquillo. Aveva persino potuto leggere nel testo originale (1836) *El Trovador* dello scrittore e drammaturgo spagnolo per immaginarsi del clima irrazionale di quella vicenda nella quale l'orrido della natura viene tramutato in un orrido dell'animo umano. Ed è per Verdi un «paesaggio» anche questo affascinante insieme con le componenti romantiche più tradizionali: la notte, il chiaro di luna, il sonno, il sogno, il fantastico, l'allucinato, il demonico.

I personaggi del *Trovatore* eccitano la fantasia di Verdi più che le figure degli eroi. Imbattendosi più tardi in un tormentato Doge Verdi si rivolgerà al *Simon Boccanegra* ancora di Gutierrez per la sua omonima opera del 1857 ripresentata in nuova versione alla Scala nel 1881. Si trovò bene insomma con lo scrittore spagnolo suo coetaneo peraltro che gli dava il senso la sicurezza di un fermento romantico «latino».

Tant'è, la Spagna è alla base della straordinaria opera che prende qualcosa dal *Rigoletto* che la precede e dà qualcosa alla *Traviata* che viene subito dopo. In tutte e tre c'è la voce del tenore che si fa sentire fuori scena e anche nel *Trovatore* si complotta per rapire Leonora come accade con Gilda nel *Rigoletto*. Si rappresentò la prima volta a Roma nel Teatro Apollo (non c'è più da un pezzo) nel gennaio 1853, centoquaranta anni or sono. Nello stesso teatro Verdi darà la «prima» del *Ballo in maschera*, un'opera nella quale zingara e profezia hanno una certa presenza.

Il Trovatore piacque ai romani, ma Verdi non fu soddisfatto dei cantanti che pure ce l'avevano messa tutta. Non meno del resto dei protagonisti adesso della ripresa del *Trovatore* al Teatro dell'Opera. Ce l'hanno messa tutta, ma a Verdi non sarebbero piaciuti e intanto non sono piaciuti nemmeno ad una buona parte del pubblico. Si sono avuti dissensi e malumori culminanti in una prolungata disapprovazione del direttore Andrea Licata al suo apparire sul podio per dare inizio al terzo atto.

Il terzetto protagonistico (Manrico Azucena Il conte di Luna) viene dal Metropolitan di New York, ma abbiamo l'impressione che in quel teatro non si badi poi troppo alla perfezione vocale. In questi giorni la Radio trasmette dal Metropolitan la *Tetralogia* di Wagner e si sente anche qui l'insufficienza delle voci. Ma c'è la compattezza, lo slancio, la forza viva dell'orchestra. Il bel suono è il *deus ex machina* che aggiusta tutto. Qui no. Il suono è stanco, raffazzonato, inerte e non ha potuto fare ai cantanti il favore che l'orchestra del Metropolitan fa ai suoi.

Se si aggiunge un allestimento scenico che insiste sui giochi architettonici che lasciano trapelare paesaggi e un abbigliamento che fa degli zingari una *troupe* di pellegrini in attesa di miracoli e dei guerrieri una schiera di cavalieri di un Graal, si capisce meglio il risentimento che circolava l'altra sera in teatro.

Il terzo atto, però, i cantanti hanno dato loro qualcosa di più e il tenore Lando Bartolini ha salvato la serata, accendendo gagliardamente il fuoco «Di quella pira». Ha avuto un suo «crescendo» anche il soprano Daniela Dessì (Leonora) mentre Dolora Zajick (Azucena) ha stentato a delineare vocalmente il suo personaggio. Felice più il portamento che la gran voce di Vladimir Chernov (Conte di Luna) e buone le prestazioni di Giorgio Giuseppini (Ferrando) e Mario Ferrara.

Convenzionale la regia di Giuliano Montaldo ripresa da Vittorio Borrelli e un po' nata da uno di quei sogni ai quali non bisogna dar retta i costumi di Nana Cecchi. Alla fine, dopo quattro ore, interpreti dell'opera e artefici dello spettacolo sono stati accomunati in un unico grande applauso. Si replica il 18 (alle 17), il 22 (alle 20.30), il 24 (alle 18), 27, 30, 4 e 7 maggio (sempre alle 20.30).

Deludente debutto di Ippoliti all'Argentina di Roma con il monologo «Le scarpe» per la regia di Gigi Proietti

Dopo lo spettacolo teatrale un talk-show televisivo con qualche nota polemica. E forse si farà una tournée

Provaci ancora Gianni

Gianni Ippoliti nel monologo «Le scarpe»

Doppio spettacolo per Gianni Ippoliti che l'altra sera all'Argentina ha debuttato come attore ne *Le scarpe* (regia di Gigi Proietti) e poi si è esibito in un lungo talk-show con il pubblico in sala. A sipario chiuso ha esordito: «C'è qualcuno che rivuole i soldi indietro»? Ne è nato un dibattito dal quale l'imprevedibile autore tv non ne è poi uscito tanto bene. Ma per Proietti «Ippoliti possiede i tempi teatrali».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Se non fossi come sono dovrei pentirmene. Dalla tv al palcoscenico dell'Argentina: ecco Gianni Ippoliti nelle vesti di Elias Caral, il protagonista delle *Scarpe*, la novella di Grazia Deledda (riscritta per il teatro da Alessandro Spaghetro) che l'altra sera ha segnato il debutto teatrale del popolare provocatore del piccolo schermo diretto da Gigi Proietti.

Quarantacinque minuti di monologo di toni decisamente drammatici che sicuramente non si addicono alle corde nonsense e surreali a cui ci ha abituato in cinque anni di televisione l'instancabile papà di *Q come cultura*. In una sala semivuota (un centinaio di persone, pochi vecchi noti e soprattutto i giovani allievi della scuola di Proietti) nonostante il prezzo del biglietto fosse ridotto per l'occasione Ippoliti ha tentato di rimandarci il dramma di quell'avvocato diviso tra il grave senso del dovere che gli impone la sua professione e l'improvviso voltafaccia a cui è costretto dal caso che la scrittrice sarda ha descritto nelle pagine della sua novella. Un uomo dai principi etico-morali saldissimi che un giorno per recarsi al capezzale dello zio morente, dal quale si attende una consistente eredità, è costretto a compiere un furto: rubare un paio di scarpe per sostituire le sue ormai impresentabili dopo un giorno di cammino. Il furto e la scintilla che farà crollare tutte le sue certezze e suoi valori perseguiti per una vita intera. Un uomo di legge si troverà improvvisamente dall'altra parte. Un ladro come i tanti che ha visto processare nelle aule dei tribunali. In preda ad allucinazioni e complessi di colpa l'avvocato restituirà le scarpe-simbolo («le scarpe sono importanti. Ai piedi del letto legano i nostri sogni») ma sarà troppo tardi: lo zio è morto ed ha lasciato ad altri la sua eredità.

Ma tutto questo che il bel testo di Spaghetro trasmette in modo limpidamente nella recitazione del neo attore (anche se lui asserisce di aver sempre recitato nei suoi programmi) resta lontano, freddo, sospeso. Ippoliti ritrova le sue «corde» a piece ultimata, quando trasforma la platea dell'Argentina in un talk-show pronunciando il fatidico invito a «chiedere indietro i soldi del biglietto a chi non è piaciuto lo spettacolo» come nella migliore tradizione di *Q come cultura* (da dove tra l'altro si è portato dietro la pianista che non suona e che ha dato l'avvio alla rappresentazione). Dal pubblico non tardano ad arrivare le critiche invocate dallo stesso Ippoliti. «Visto che stasera a Roma ci sono state ben sedici prime non posso sperare che i giornali recensiscano proprio la mia. Dunque lo faccia la gente in sala: a patto che sia disposto a pagare la penitenza sul resto del pubblico non è d'accordo con il giudizio. E la penitenza – in linea con Ippoliti – stile è offrirsi alle fabbra carnose di una super stangona bionda che altri non è che uno dei cast umani che il poliedrico autore tv mostra ogni martedì nel suo programma su Raitre.

«Non mi sembra tecnicamente preparato – dice un ragazzo della scuola di Proietti – Non capisco perché Ippoliti si sia avventurato su corde così drammatiche – dice un altro spettatore – Io invece apprezzo molto il coraggio di Ippoliti per essersi cimentato in un impresa di questo genere» sottolinea ancora un ragazzo dalla platea. Via via il dibattito si fa più acceso. Fino a chiamare in causa lo stesso regista che spunta subito una lancia in favore del suo nuovo allievo. «Una cosa ha Ippoliti – dice Proietti – e sono i tempi: cosa che non hanno moltissimi attori italiani. E come mai Proietti si è offerto per questa regia? «In tempi come questi in cui di teatro non si occupa più nessuno neanche chi dovrebbe mi ha colpito il grande entusiasmo di Ippoliti. Devo dire che quando mi ha chiesto di mettere in scena il testo non riuscivo a capire se mi prendeva in giro o no. Ma poi la sua passione mi ha convinto» Ieri sera seconda ed ultima replica per *Le scarpe*: ma tra qualche tempo come assicura lo stesso Ippoliti lo spettacolo sarà portato in tournée per l'Italia.

Accanto Craig Sheffer e Brad Pitt nel film diretto da Robert Redford

Il film. «In mezzo scorre il fiume»

A pesca di trote con Redford

MICHELE ANSELMI

In mezzo scorre il fiume
Regia Robert Redford. Sceneggiatura Richard Friedenberg dal romanzo di Norman Maclean. Interpreti Craig Sheffer, Brad Pitt, Tom Skerritt, Brenda Blethyn, Emily Lloyd. Usa 1992.
Roma: Eden, Excelsior
Milano: President

Occhio alle somiglianze: biondo impudente vitalistico Brad Pitt e la copia cupa e tenebrosa di un ringiovanito Robert Redford. Naturalmente non è un caso. Calandosi da regista nel romanzo breve di Norman Maclean *In mezzo scorre il fiume* (Adelphi) il cinquantasettenne divo sembra voler raccontare molte più cose di sé di quanto non abbia fatto in passato. Magari c'è un (innocente) tocco narcisistico nella scelta di truccare così vistosamente «da Redford» il fratello scapestrato della famiglia Maclean ma incuriosisce la passione sottile con cui l'eroe dei *Tre giorni del condor* ha trasferito sullo schermo questa elegia della Natura che sotto sotto parla d'altro.

Western atipico ambientato nel Montana tra il 1919 e il 1935 *In mezzo scorre il fiume* è un inno alla pesca con la mosca, un'disciplina morale più che uno sport, che il rigido pastore presbiteriano Maclean fa discendere direttamente dalla Grazia. E lui il padre dei due fratelli Norman e Paul che il film segue nell'arco della loro crescita. Abituati sin da bambini a esercitarsi nel lancio «preshakespeariano» dell'esca in un contesto familiare ultrapuritano i due sono come il diavolo e l'acquasanta. Norman più grande di tre anni e posato e responsabile il suo cuore batte per i versi di Wordsworth e infatti sogna di diventare professore di letteratura inglese in qualche famosa università dell'Est. Paul il minore è rissoso e spericolato: il suo cuore batte per la pesca con la mosca oltre che per le belle donne e il gioco d'azzardo e la vita gli riserva un posticino da cronista nel giornale locale.

Le cento paginette del romanzo diventano un film di oltre centoventi minuti che delude chi si aspetta una storia d'azione e sentimenti forti. Un po' come accadeva in *Milagro* l'ambientazione vagamente western avvolge i personaggi abbassando contemporaneamente il livello mitico della vicenda. La bellezza dei paesaggi fluviali, la descrizione della comunità contadina di Missoula, l'evocazione del razzismo contro gli indiani servono in realtà per mettere a fuoco il dilemma morale del film che Redford riassume così: «Come aiutare un familiare – in questo caso un fratello – prima che il suo lato oscuro l'abbia inghiottito?».

In questo senso *In mezzo scorre il fiume* ripercorre con tono disteso talvolta elegiaco ma non melenso le tappe di un'iniziazione sulla quale grava un senso di minaccia. Tutti sappiamo vedendo il film che prima o poi capiterà qualcosa di grave allo scriteriato Paul e Redford è davvero bravo nel disattendere ogni volta le attese, nell'orchestrare la tensione nel suggerire la potenza funesta del Blackfoot River. Facendo in modo che lo sguardo di Norman coincida progressivamente con il suo (ci sono pagine commoventi e altre piuttosto lagnose in questo film quietamente antirituale) nel quale Redford figlio ribelle di quella che è conservatrice incarnata dal reverendo Maclean ricompone il suo rapporto con l'America rurale nella quale crebbe. È probabile che un certo lirismo poetico dal retrogusto mistico allontani il pubblico italiano da *In mezzo scorre il fiume* mentre gli estimatori della pesca (con o senza mosca) troveranno nella plastica ritualità con cui l'operatore premio Oscar Philippe Rousselot accompagna i lanci dell'esca una conferma quasi esistenziale. *Sono tormentato dal fiume* confessa l'ormai ottantenne Norman nell'ultima inquadratura: un commiato crepuscolare non riconciliato in linea con l'atmosfera strana di questo film fuori moda che Redford dirige con tocco ispirato condiviso dall'insieme degli interpreti tra i quali spicca accanto ai «fratelli» Craig Sheffer e Brad Pitt la bionda Emily Lloyd già ragazza pestifera in *Correva che passa gli*.

Al Teatro Valle di Roma «Metamorfosi» della compagnia del Carretto. A Milano «America»

Da Kafka a Kafka, incubi e miraggi

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Allestito la scorsa estate per il Mittelfest di Cividale del Friuli, dedicato a Franz Kafka, e ora qui al Valle *Metamorfosi*, lo spettacolo realizzato dal Teatro del Carretto di Lucca (adattamento e regia di Maria Grazia Cipriani, scene e costumi di Graziano Gregori) a partire da uno dei più famosi e angosciosi racconti del grande scrittore praghese, la storia del giovane commesso viaggiatore Gregor Samsa che una brutta mattina si ritrova trasformato in un gigantesco repellente insetto e piegandosi a fatica alla sua nuova condizione rimosso dall'ambiente familiare e dal resto del mondo vive in solitudine tristissimi giorni fino alla morte, accettata come una liberazione per sé e per gli altri.

Impresa ardua, limiti dell'azzardo quella di convertire in termini teatrali un tale impareggiabile testo, eppure tentata più volte. Ricordiamo in particolare la reinvenzione fattane a Parigi da Steven Berkoff con Romy Polanski nel ruolo centrale, vista anche a Spoleto qualche anno addietro. Senza ricorrere a trucchi vistosi la mostruosità dello sventurato Gregor era resa dall'attore regista polacco mediante esercizi acrobatici e contorsionisti. Una procedura non molto dissimile sembra esser seguita nel caso attuale, per quanto riguarda la figura del protagonista e il suo interprete, il cui corpo viene tuttavia ricoperto di una tinta fuliggiosa con l'aggiunta di qualche elemento posticcio così da offrire il disegno di un anfibia creatura fra umana e animalesca. La comica domestica che attorno e insieme respinge Gregor, le presenze che la abitano (i genitori, la giovanissima sorella, il pensionante) sono all'insegna di un moderato realismo tendente peraltro a sfumare o a precipitare in un clima di incubo accentuato da un dosaggio di luci e ombre (curato da Gianni Pollini) che spesso avvantaggia la tenebra, mentre una colonna sonora di forte effetto (a firma di Hubert Westkemper) spinge le cose in direzione del Grand Guignol o dell'horror cinema. Il dialogo e in genere il «parlato» sono adoperati invece con parsimonia, ma vi hanno spazio spunti ricavati dai Diari kafkiani e un'ampia citazione della *Lettera al padre* cosicché fin troppo chiaramente il destino di Gregor ci si propone come una metafora della vicenda di Franz ferito nel profondo dal disamore paterno e segnato da una malattia mortale.

Scelta non priva di rischi come di solito accade quando si voglia identificare l'autore col personaggio e che esclude ad esempio dai motivi ispiratori e delucidatori dell'opera (se non per la puntigliosa datazione dei costumi) il quadro storico ovvero l'infuriare all'epoca della prima guerra mondiale, responsabile d'un generalizzato imbestiamento dei popoli d'Europa, delle masse come dei singoli individui.

Ma la rappresentazione, frutto evidente di lungo studio e serio impegno è notevole nel suo insieme per l'inventiva plastica e dinamica e con momenti di estro fantastico come là dove il contenzioso familiare assume le cadenze d'un balletto stilizzato o anche d'una sinistra comida. E pone pur bene in risalto un sostrato di cupo erotismo frequente e importante in Kafka.

Al suo decimo anno di lavoro (è nata nel 1983) la compagnia lucchese conferma dunque un suo posto di rilievo nel panorama del teatro italiano. Ed ecco i nomi degli attori che danno vita a *Metamorfosi*: Emanuele Barresi, Alessandro Rivola, Francesca Censi, Nicola Scorza, Sara Masini, Giulio Maria Corbelli, Antonella Caron. Caldo successo alla «prima» romana: repliche fino al 2 maggio.

Barberio Corsetti alle Ferrovie

Il sogno Usa sulle rotaie

Una scena di «America» di Giorgio Barberio Corsetti ambientato alle Ferrovie Nord di Milano

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Uno spettacolo che è un viaggio reale e mentale: ecco *America* che Giorgio Barberio Corsetti ha liberamente tratto (lo si può vedere dopo il Mittelfest di quest'estate) nel corso del quale lo spettacolo fu recensito su questo giornale (il Crt di Milano) dall'omonimo romanzo di Franz Kafka. Un itinerario immaginario verso il nuovo mondo che per il sedicenne ragazzo praghese Karl Rossmann è un percorso nel sogno e nell'immaginario verso la conoscenza. Barberio Corsetti parte proprio da qui e richiede la stessa lunghezza d'onda ai suoi interpreti, ma entusiasti spettatori che gli hanno alla fine tributato un lungo applauso.

L'appuntamento è alle otto e trenta alla Stazione Cadorna delle Ferrovie Nord. È il treno su cui saliamo dopo essere stati arringati da una fiammeggiante Statua della Libertà – che prende il posto della nave immaginaria con cui Karl ha attraversato l'oceano – e invece realissimo annunciato dall'altoparlante e con passeggeri veri coinvolti nel gioco teatrale. Si va dunque con Karl e il misterioso zio ritrovato per vedere le meraviglie di New York mentre il giovane (Gabriele Benedetti) con cappello a visiera come nelle vecchie divise scolastiche e lo zio (lo stesso Barberio Corsetti) passano da un vagone all'altro coinvolgendo spettatori e viaggiatori in brandelli di discorsi spezzati.

La seconda tappa è un'altra stazione: la Bovisa nella Milano industriale fra le insegne delle fabbriche che brillano gialle nella sera. Eccola la Grande Mela ed eccola la villa inquietante delle tentazioni e delle proibizioni che non è altro che una bidonville dalle pareti di latta simbolo di quell'America che per i molti immigrati africani e asiatici nuovi dannati della terra è diventata Milano. Poi via fuori a piedi lungo buie strade sconosciute fra le mura delle fabbriche in disarmo o ancora in attività fra i fuochi improvvisi che illuminano impiccati che cantano. Tutti in viaggio: attori e pubblico inseguendo una musica e i nuovi amici di Karl: Robinson e Delamarche – verso la misteriosa città di Ramses, un padiglione ristrutturato di una vecchia fabbrica oggi della Facoltà di Architettura. Un altro viaggio perché per noi l'itinerario immaginario di Karl alla ricerca della sua America e dunque di se stesso si è trasformato nel viaggio dentro il ventre di una città sconosciuta di cui crediamo di sapere tutto.

E qui di fronte a una scena a più piani rivestita di fogli di ferro (come nei lontani spettacoli del Living e del l'antico maestro di molti, Piscator) trasformata come in un gioco di bambini nell'Albergo Occidentale fra un andare e venire di ascensori Karl insegue i personaggi che sono tanti fantasmi usciti dalla sua testa proiezioni delle sue fantasie. Qui fra i fili di ferro tesi nell'aria la parola si mescola alla danza e ai *songs* che ricordano Brecht ma l'approdo finale dopo un'altra camminata che è come una corsa è un luogo abbandonato simile a una discarica di fronte a due imminense pozzanghere illuminate da una luce spettrale. È questo il misterioso «naturale» Teatro di Oklahoma verso il quale stiamo andando e che non conosciamo: il momento più emozionante. Anche di queste emozioni, così poco scontate di questo spazio dell'utopia e del sogno, di questa voglia di cambiamento e di avventura dell'intelligenza dobbiamo essere grati a Barberio Corsetti e ai suoi attori.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti. temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora